Anno VIII-1855-N.249

L'OPINIONE

Martedì 11 settembre

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 48
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 10 SETTEMBRE

I GIORNALI INGLESI E LA QUESTIONE ITALIANA

Abbiamo riprodotto gli articoli di diversi giornali inglesi, appartenenti a differenti partiti, intorno alla situazione della nostra penisola, non già a motivo che sottoscriviamo interamente e senza eccezione a tutte le cose dette nei medesimi, il che sarebbe già impossibile in causa di qualche differenza d'opinione fra essi stessi, ma allo scopo che i nostri lettori riconoscano i progressi che ha fatto la questione italiana nell'opinione pubblica in Inghilterra e possano rilevare quale giovamento ne può scaturire a vantaggio della libertà ed indipendenza della nostra penisola. Da tutti i partiti, conservativi non meno che liberali, si comprende ora che per l'Italia non si tratta più di riforme amministrative, ma che è d'uopo di cambiamenti politici radicali onde dare al paese la posizione conveniente fra i popoli dell'Europa incivilita.

La differenza di opinioni fra i diversi partiti di cui sono organi i *Times*, l'*Economist* e il *Daily News*, non versa sostanzialmente intorno all'entità o qualità dei cambiamenti da farsi, ma bensì sui mezzi onde raggiungere quello scopo. Per una singolare bizzarria il *Times*, più davvicino connesso col ministero, sarebbe disposto a consigliare un intervento materiale, mentre l'*Economist*, organo conservativo, offre agli italiani l'appoggio morale della Francia e dell'Inghilterra, e il *Daily News*, liberale e indipendente, avverte gli italiani di non sperare nulla dai governi esteri e di ripetere unicamente dai proprii sforzi, accompagnati dalla necessaria prudenza e precauzione, la futura emancipazione della patria.

A nostro giudizio i giornali inglesi hanno d'uopo di fare ancora qualche studio per riconoscere, quale sia la misura dell'appoggio straniero che occorre all'Italia onde possa conseguire forme politiche e circoscrizioni territoriali convenienti alla sua indipendenza, prosperità e tranquillità. Il precipitato intervento, accennato dal *Times*, potrebbe produrre certamente disordini e sconcerti in tutta la penisola, ma non gioverebbe gran fatto alla buona causa; perchè gli eccessi le alienerebbero di nuovo le simpatie dell'Europa, e il governo inglese stesso si affretterebbe di abbandonare l'opera incominciata, lasciando l'Italia in balìa agli interventi reazionari, che si farebbero avanti sotto il pretesto di ristabilire l'ordine. Altronde che cosa sarebvero questi interventi se non la ripetizione di ciò che accade in Italia da quasi duemila anni in qua, nei quali la penisola fu percorsa in ogni senso e tempo da orde ed eserciti stranieri a tutto suo danno senza pro di alcuno?

Il semplice morale appoggio non è sufficiente, perchè non giova ad impedire che l'Austria, non avendo altro ritegno, accorra a schiacciare i movimenti nel loro nascere, affinchè non acquistino forza e le diventino pericolosi. L'appoggio morale in tal caso rassomiglierebbe alla minaccia fatta con un fucile che l'avversario sa essere vuoto, e la Francia e l'Inghilterra farebbero contro l'Austria in confronto dell'Italia la parte che in confronto di loro ha fatto l'Austria contro la Russia dando il suo appoggio morale ai quattro punti, facendo però sapere alla Russia che la reiezione dei medesimi non indurrebbe l'Austria a fare la guerra. Sino a tanto che la Francia e l'Inghilterra assicurano l'Italia delle loro simpatie, ma non intimano all'Austria di restarsene nei suoi confini sotto minaccia effettiva e sincera di un *casus belli*, l'appoggio morale rimane uno stromento inefficace.

Il rimettere l'Italia interamente alle proprie forze come fa il *Daily News*, salvo il concorso di circostanze veramente straordinarie che impediscano all'Austria di concentrare la sua attenzione sugli affari d'Italia, è un indurla ad esporsi di nuovo ad una probabile disfatta come nel 1848 e 1849. La conservazione del presente stato d'Italia è una quistione vitale per l'Austria, e se non le si affacciano straordinarii ostacoli, essa non porrà indugio a fare quanto sta in lei per reprimere qualunque movimento, iniziativo a cambiamenti politici.

Perciò non lascierà agli italiani, da qualunque parte possa incominciare il movimento, il tempo di combinarsi, e di raccogliere la forza necessaria onde mantenere il terreno, come dice il *Daily News*, sino a tanto che le potenze si interpongano per far impedire o far cessare l'effusione del sangue.

Dobbiamo rendere però giustizia al *Daily News* che i suoi consigli di non fidare nell'aiuto e nell'opera dei governi di Francia e d'Inghilterra non sono ispirati dalle idee egoistiche e intolleranti dell'esagerato partitore pubblicano. I corifei di questo partito e i loro organi si sbracciano a declamare contro la Francia e l'Inghilterra e ad avvertire i popoli di non fidare in essi, non per altro se non perchè sanno che da quelle due nazioni, qualunque fosse la natura del loro intervento, non si farebbe nulla in favore della repubblica, anzi si farebbe ogni sforzo per impedirla, ed essi preferiscono di vedere l'Italia gemere sotto il giogo dello straniero e del despotismo anzichè valersi di appoggi stranieri dati a condizioni e collo scopo d'impedire i moti repubblicani. Essi sanno che qualunque opera prestassero la Francia e l'Inghilterra in favore dell'Italia, essa tenderebbe ad un ingrandimento del Piemonte; anzi il *Daily News*, giornale cui non mancano simpatie per la causa repubblicana sul continente, consiglia apertamente agli italiani di schierarsi intorno al Piemonte, adducendo valide e solide ragioni per questa tendenza. Ma agli occhi dei repubblicani, l'ingrandimento del Piemonte costituzionale, o piuttosto la creazione di un'Italia costituzionale, sotto la dinastia di Savoia, è cosa ancora più orribile che la stessa dominazione austriaca in Italia, o il governo del papa e del re di Napoli. Fortunatamente però l'Italia ha messo profitto i sette ultimi anni della sua storia, e non ha più nulla a temere di Mazzini e consorti, e certamente questa circostanza da se sola ha grandemente accresciute le probabilità della riuscita di un nuovo movimento italiano.

È però evidente che questa sola circostanza per sè non basta a dare al movimento, da qualunque parte sia per incominciare, la forza necessaria per mantenersi sul terreno. Se si rinnovassero i casi del 1848 il Piemonte sarebbe senza dubbio meglio in grado di sostenere la guerra, e le efficaci simpatie dell'Europa gioverebbero al finale suo trionfo, come nel 1849 l'avversione e le apprensioni ispirate dai movimenti disordinati contribuirono alla sconfitta. Ma al movimento lombardo del 1848 dovettero necessariamente precedere importanti avvenimenti nel resto della penisola, e ora l'Austria, istrutta dal passato, ha prese le sue precauzioni e non tollera in Italia simili precursori; nell'Italia centrale e meridionale non solo non si parla di riforme, ma ogni idea ne è severamente bandita e punita sotto l'immediata protezione ed influenza dell'Austria.

Riteniamo dunque che l'attitudine delle potenze occidentali a fronte dei movimenti tendenti a stabilire migliore assesto delle cose d'Italia non debba consistere nè in un precoce intervento armato, nè in un semplice appoggio morale, ma neppure nell'assoluta inattività. Per condurre felicemente a termine la nobile impresa della sua libertà ed indipendenza, l'Italia non può far a meno di una certa somma di cooperazione estera, in primo luogo perchè la questione italiana è questione europea e deve essere risolta anche in questo senso, in secondo luogo perchè la lotta non è soltanto nell'interno, ma pure coll'Austria che è potenza europea, e che in tal caso è buona anzi indispensabile politica l'assicurarsi buone alleanze.

Quale è dunque la cooperazione che desideriamo dalle potenze estere? Per corrispondere a questa domanda crediamo opportuno di far caso dell'accennata distinzione, cioè che nella questione italiana havvi una questione interna, cioè l'assesto politico dei paesi che non sono immediatamente dominati dall'Austria, ed una questione estera, la cacciata definitiva dell'Austria stessa.

È impossibile di assegnare ad avvenimenti sì gravi in prevenzione un ordine regolare e prudente. Ma se dovessimo esporre i consigli, che a noi sembrano più conformi ai dettami della prudenza e allo stato delle cose, il nostro parere sarebbe d'incominciare colla questione interna. L'opera delle potenze amiche potrebbe allora limitarsi ad intimare all'Austria di rimanersi entro i confini a lei assegnati dai trattati. L'Italia dalla riva destra del Po sino al Lilibeo, liberata dalle apprensioni di un immediato intervento dell'Austria, non tarderebbe ad assestare i suoi affari giusta le sue convenienze e quelle dell'avvenire dell'Italia.

Che la Francia e l'Inghilterra colgano una buona occasione per intimare all'Austria di non oltrepassare colle sue truppe il Po sotto alcun pretesto, e colla minaccia di farne un *casus belli*, ecco ciò che noi crediamo necessario. Non vogliamo per ora investigare se ed in quanto quei governi siano ora disposti a fare un tal passo, sebbene possano con tutta ragione dire all'Austria: *Dacchè non avete voluto passare la Vistola, non vi sarà permesso neppure di passare il Po*; osserveremo però che l'intimazione sarebbe efficace, imperocchè gli stessi motivi, derivati dalla sua situazione interna che impedirono all'Austria di passare la Vistola per affrontare la Russia, indurranno l'Austria a non passare il Po per affrontare la Francia e l'Inghilterra.

Forse penserà taluno che l'Austria vedendo impegnato in ciò un interesse più vivo affronterà il pericolo a qualunque costo, ma noi non lo crediamo. L'Austria in tal caso preferirà di tenersi sulla difensiva, fidando nelle fortificazioni sul Mincio e sull'Adige; altronde non vorrà provocare la guerra certa, mentre può lusingarsi che la sua attitudine, le sue forze e un certo senso di moderazione impediscano al nemico di aggredirla in casa propria.

Verrebbe in seguito la questione estera, ossia la questione austriaca. Ove la questione interna fosse assestata, come abbiamo accennato, non sarebbe difficile all'Italia di mantenere in campo contro l'Austria cento mila uomini, capitanati da buoni ed esperti generali, e di sciogliere in questo modo anche quella. In tal caso certamente un'alleanza offensiva e difensiva colle potenze occidentali non potrebbe nuocere, ma se ne potrebbe anche far senza.

Per giungere a questi fini, partendo dai dati presenti, riteniamo quindi indispensabile che dalle potenze si contribuisca almeno a far sì che l'Austria debba tenersi fuori almeno da quella parte d'Italia che i trattati del 1815 non hanno assegnato alla immediata sua dominazione. Lord John Russel nel suo discorso sull'Italia ha già accennato a questo pensiero che non fu rinnegato da lord Palmerston.

Siamo ben lungi dall'asserire che questa sia l'unica via, sulla quale l'Italia può conseguire la sua libertà ed indipendenza; sappiamo anzi che nella storia dei popoli gli avvenimenti impreveduti tengono la parte principale, e altronde il mal volere di tutta l'Europa non impedirà agli italiani di occuparsi seriamente, con energia ed attività della loro emancipazione, e di approfittare di ogni circostanza propizia per conseguire lo scopo. Affermiamo però che allo stato attuale delle cose, quella via ci sembra la più naturale e la più agevole, anzi l'unica che ci offra probabilità di successo, e in ogni modo meglio ragionata che l'immediato intervento del *Times*, l'appoggio morale dell'*Economist*, o l'assoluta inerzia del *Daily News*.

LA TOSCANA DIFESA DALL'*ARMONIA*.

Non vi ha avversario del Piemonte che non trovi difesa nell'*Armonia*.

La corte di Toscana ricusa di ricevere il conte Antonio Casati, e l'*Armonia* dichiara che dessa ha ragione e ricorre perfino all'autorità del Vattel per provare che la Toscana è ancor moderatissima, potendo secondo il diritto delle genti, non che rifiutare di riconoscere, ma cacciare quel ministro estero che macchina la perdita dello stato nel quale fu inviato.

L'*Armonia* non solo falsa la quistione, ma anco i fatti, probabilmente per attenuare il torto del governo toscano. Il nostro inviato ha informato il granduca della nomina del conte Antonio Casati: se al granduca non piaceva questa nomina, doveva fare opposizione allora, invece di aspettare che gli fosse presentato il nuovo addetto alla legazione. Ciò dimostra che il granduca non si consiglia colla sua testa, ma cogli austriaci e che ha preso da questi l'imbeccata.

È poi singolarissima la guerra che l'*Armonia* vorrebbe mossa al nome dei Casati. Se il signor Antonio Casati, giovine distinto, non ha avuto parte negli eventi del 1848, se egli è morigerato e tranquillo, se niuno può apporgli la più lieve colpa, perchè si rifiuta di riceverlo? Perchè si chiama Casati. Oh bella! La guerra a' nomi è un capitolo da aggiungersi per cura dell'*Armonia* al codice delle leggi internazionali.

L'*Armonia* è contenta di questo incidente, perchè il Piemonte che si fa beffe delle scomuniche papali, riceverà la pariglia dalla Toscana.

A ma' passi, signori. Rimane a vedere quali saranno le conseguenze, nel caso che la corte di Toscana non si disdica, ed in qualunque modo, il torto è tutto della Toscana, ed il Piemonte ha nulla a rimproverare a se stesso.

Ma l'*Armonia* cade in contraddizione, attribuendo alla politica rivoluzionaria del Piemonte l'offesa avuta e dichiarando poco dopo che gli stati italiani vogliono romperla coi confederati, la Toscana col Piemonte e Napoli colla Francia. Dunque è partito preso degli stati assoluti italiani di venire a guerra aperta colle potenze occidentali, ed il partito russo è prevalente nei consigli delle corti di Napoli e di Toscana.

Se le cose stanno come pensa l'*Armonia* dobbiamo aspettarci da un giorno all'altro una dichiarazione di guerra in Italia contro gli stati alleati, e l'aggressione non verrebbe più dall'Inghilterra, dalla Francia e dal Piemonte, ma dal granduca Leopoldo e dal re Ferdinando.

L'*Armonia* ha tanta scaltrezza diplomatica da disgradarne il Metternich; però si persuada che se la tempesta, come essa scrive, ha da scoppiare, non iscoppierà sul Piemonte, ma sul capo di quei governi che da sette anni signoreggiano col bastone, ed attendono umilmente gli ordini da Vienna e da Pietroborgo.

La presa di Malakoff. Atteso le diverse interpretazioni date al dispaccio telegrafico che annuncia questo importantissimo evento, crediamo opportuno di dare ai nostri lettori alcuni schiarimenti.

Stando sulle fortificazioni che gli alleati chiamano *Torre di Malakoff* e i russi *bastione Korniloff*, colla fronte rivolta verso le trincee degli alleati, si ha alla sinistra un'altra fortificazione a dente, che dal bastione Korniloff si estende in direzione settentrionale sino alla riva della baja di Sebastopoli. Quest'opera è chiamata nel dispaccio *Redan del carenaggio*. A destra vi è un'altra fortificazione dello stesso genere, chiamata dagli alleati semplicemente *Redan* sino dal principio dell'assedio, la quale si estende sino all'estremità del seno che forma il porto di guerra. Contro questo Redan sono dirette le opere d'assedio degli inglesi. Queste tre fortificazioni coprono il sobborgo di Sebastopoli, Karabelnaia.

Le altre fortificazioni, cioè il bastione del giardino, quelli dell'Albero, del Cimitero, e della Quarantena si estendono dall'altra parte del porto di guerra sino al mare.

Dal dispaccio rilevasi che quattro furono gli attacchi simultanei intrapresi a mezzogiorno dell'8 corr. Dal lato della Cernaja i francesi assalirono la torre di Malakoff e il Redan del carenaggio, occuparono la prima, furono respinti dal secondo. Gli inglesi diedero l'assalto all'altro Redan dal lato opposto di Malakoff, e presero al primo impeto gli angoli salienti di quella fortificazione, ma non poterono mantenervisi.

Finalmente il quarto attacco fu fatto dai francesi al bastione dell'Albero, ossia bastione centrale, ma senza effetto. A questo ultimo doveva prender parte anche la brigata sarda Cialdini, ma l'impresa fu abbandonata prima che le nostre truppe venissero al fuoco. Questa circostanza ci in-

duce a credere che contro il bastione dell'Albero non furono fatti tutti quegli sforzi che sarebbero stati possibili e pei quali eransi fatti i preparativi. È assai probabile che lo stesso sia avvenuto ai due Redan, per la ragione che avendo i francesi preso solidamente posto nel bastione Malakoff, Pélissier avrà creduto inutile sagrificare maggior numero di gente per le altre fortificazioni, che dopo la presa di Malakoff sarebbero immancabilmente cadute più tardi nelle mani degli alleati senza ulteriori sforzi per essere Malakoff una posizione dominante. Diamo questa spiegazione naturalmente soltanto come una conghiettura che ci sembra emergere dai fatti annunciati. Essa è anche avvalorata dal successo, poichè il dispaccio del generale Lamarmora, spedito alla mattina del 9, mentre il dispaccio francese è evidentemente della sera dell'8, annuncia che durante la notte i russi hanno incendiata la città, distrutte le fortificazioni, e per conseguenza sgomberata tutta la parte meridionale di Sebastopoli.

È difficile il prevedere quali saranno le conseguenze di questo successo, che è più che una vittoria campale, e corona gli inauditi sforzi fatti da quasi un anno nell'assedio di quella piazza, che sarà uno dei più memorabili avvenimenti della storia militare. Probabilmente i russi porranno una numerosa guarnigione nella fortezza del Nord, fornita di quanto occorre per sostenersi durante tutto l'inverno, e il resto del loro esercito sgombrerà la Crimea, riservandosi di ritornare al riaprirsi della stagione con forze più ragguardevoli. Abbiamo motivo di credere che questo debba essere per essi il partito più prudente, imperocchè non è da supporsi che il principe Gorciakoff voglia sostenersi durante l'inverno nel centro della Crimea colle sole comunicazioni di Perekop che nella cattiva stagione sono impraticabili. Egli potrebbe forse tentare ancora la sorte di una battaglia campale; ma gli alleati, che conoscono la situazione in cui egli si trova, come risulta dalla nota lettera dell'imperatore dei francesi, si terranno nelle forti loro posizioni difensive; altronde nonostante ciò che si dice dei rinforzi arrivati a Gorciakoff dopo il 16 di agosto, conviene ritenere che egli non si trovi in grado di affrontare una battaglia e di prendere di nuovo l'offensiva, perchè altrimenti non avrebbe indugiato di farlo, quando il bombardamento dal giorno 5 sino al giorno 8 gli doveva dimostrare chiaramente che l'assalto era imminente, e che non poteva essere prevenuto o ritardato che per un altro attacco sulla linea della Cernaia. Il non averlo fatto induce a credere che non era in grado di farlo, e certamente lo sarà meno dopo il grande evento che ci ha annunciato il telegrafo.

Notiamo ancora una circostanza, cioè che l'assalto fu dato a mezzogiorno, contrariamente a ciò che si era fatto nelle occasioni precedenti. Due possono essere i motivi per questa disposizione; in primo luogo affinchè le batterie dal mattino in poi facessero nuovi guasti e non vi fosse più di mezzo la notte per dar campo ai russi di ripararli; in secondo luogo per accertarsi che dal lato della Cernaia non vi fosse più nulla da temere durante quella giornata, poichè infatti sino al mezzogiorno non vedendosi alcun movimento da quella parte, non eravi più da attendere un attacco esterno.

I nostri corrispondenti. Le corrispondenze che pubblichiamo nel nostro giornale hanno quasi sempre il vanto di essere ricopiate dai nostri confratelli nello stato e spesse volte anche all'estero; ma ad onta di ciò destano la stizza a qualcuno cui è duro forse di non averne altrettante ed altrettanto accreditate. Lasciamo che si sfoghino. L'*Armonia* per esempio, trovò molto da ridere sull'ultima nostra corrispondenza della Crimea perchè si diceva la torre di Malakoff giunta ormai all'agonia. Trovò da ridere, ma questo non gl'impedì, nel profluvio di simili corrispondenze che davano i giornali piemontesi, di scegliere e ricopiare proprio quell'unica che avea meritato i suoi sarcasmi. Che ne dice ora l'*Armonia*, e che bella figura fannosi i di lei strategici? Potranno tant'essa che il *Cattolico* sostenere di aver la vista lunga, quando entrambi stamparono nello stesso giornale e le loro profezie sulla indefinita resistenza delle fortificazioni russe ed i dispacci telegrafici che ne annunziarono la presa.

Quella nostra corrispondenza riportata dai giornali francesi pare una profezia dell'avvenimento di cui ieri ci avvertì il telegrafo, giacchè non solo vi era prevista la presa di Malakoff, ma eziandio le gravissime difficoltà che gli alleati avrebbero provato per mantenersi nelle posizioni conquistate.

Il *TIMES* intorno al governo di Napoli. I recenti atti del governo di Napoli sono giudicati dal *Times* assai severamente nel seguente articolo di fondo, nella di cui traduzione siamo costretti a fare qualche sostituzione di parole, memori di ciò che ci è accaduto in riguardo alla regina di Spagna, senza che ci abbia potuto salvare l'autorità del *Times*:

Havvi un antico distico, assai noto, il quale nega che i re e i governi abbiano colpa dei mali che gli uomini sono condannati a sopportare durante il loro terrestre pellegrinaggio. Una più solenne menzogna non fu mai messa in rima e sparsa nel mondo per ingannare la credulità degli uomini. Una corsa a Napoli sarebbe una punizione conveniente per il delitto del suo autore; egli quivi imparerebbe ben presto che un *governo* può far peggio del cholera e della malattia della patate. In tutto il globo abitato non havvi una regione più bella di quella che ha avuto il nome di regno delle Due Sicilie. Osservando quella grand'isola che è soggetta al suo scettro, o alla parte dei suoi dominii che giaciono all'estremità meridionale della penisola italiana, non vi è un luogo in tutto il mondo in cui la mano dell'uomo sia stata così attiva per sfigurare l'opera più eletta del Creatore. Chi mai, che abbia veleggiato in quei mari estivi, respirata quell'aria balsamica, o ammirata la rigogliosa vegetazione di quello splendido clima, potrebbe dimenticare lo spettacolo che ha avuto sotto gli occhi? Chi mai, capace di apprezzare gli umani interessi di quella scena, potrebbe altrimenti che rabbrividire alla ricordanza? Quel bel paese parrebbe dover essere un paradiso, invece è un inferno. Le sue vigne, i suoi oliveti, i suoi boschetti d'aranci, le sue selve di castagni accennano ad una promessa che in realtà è crudelmente violata. In quel mezzo l'infame spia di polizia, il malvagio armato in vergogna del nome di soldato, lo sbirro e la guardia delle galere esercitano il maledetto loro mestiere. Colà vediamo il regno del sospetto e del terrore. Il parlare è delitto, il tacere è ancora più odioso. Sorridere è uno scherno alla suprema autorità nella persona dei suoi agenti; affanno è interpretato come malcontento, e malcontento come fellonia. Nei teatri, nelle vie, la gente si guarda con occhi strani, imperocchè nessun detto può pronunciarsi così nascostamente che un uccello dell'aria non lo rechi alle orecchie del padrone. Vi può essere l'apparenza che egli sia lontano, ma i suoi agenti infestano l'aria come una epidemia, ed egli saprà tutto quello che si dice, sfigurato ed esagerato da labbra ostili. Le notizie che abbiamo pubblicate nella scorsa settimana sul suo modo di vivere, dimostra però che egli non è il solo uomo felice del regno. Egli sfugge la capitale, ma non può sfuggire a se stesso, cerca la solitudine, ma non può segregarsi dai propri pensieri. Non tollera che si venga a parlargli d'affari, perchè quali possono essere questi affari? È difficile immaginarsi una situazione più penosa di quella del *governo* delle Due Sicilie, col ministro degli affari esteri alla destra, il ministro degli interni alla sinistra, mentre questi fanno i loro onesti rapporti nella situazione del regno. L'unica posizione analoga che possiamo rammentare è quella di un uomo che verso la fine di una vita lunga e mal impiegata soffre i rimorsi di due coscienze in luogo di una. Non è quindi da farsi stupore se paventa gli affari; ma egli non può liberarsi dai timori neppure in questa vita. Quante volte il suo occhio deve riposare sulla vetta di Capri coronata di rovine, quante volte deve egli desiderare la maggior sicurezza, sebbene precaria, di quell'imperatore romano che, or son quasi duemila anni, cercava su quell'isolotto un rifugio contro la vendetta dei suoi sudditi e le suggestioni ancora più terribili del proprio cuore!

Non si creda che noi ci abbandoniamo ad una diatriba retorica, ovvero che vogliam leggere la storia di Napoli come se fosse un capitolo degli annali di Tacito. Ecco un estratto del Diario di corte di Napoli in data 20 agosto:

« Nel mese di ottobre S. M. abbandonerà Ca-
« stellamare per andare a Resina, e già vengono
« quivi praticate le stesse precauzioni e severe mi-
« sure che sono in pieno vigore a Castellamare. I
« nomi, cognomi, il tempo della dimora, i motivi
« del soggiorno tanto pei forestieri come per gli
« indigeni sono notati, e i padroni dei caffè sono
« tenuti a mandare settimanalmente i più minuti
« rapporti intorno alle persone che li frequentano,
« come anche intorno agli argomenti della loro
« conversazione. »

La settimana scorsa noi pubblicammo una esposizione delle precauzioni usate a Castellamare, che sotto ogni riguardo rassomigliano alle accennate, coll'aggiunta che agli stranieri, giunti per la strada ferrata o per qualche altro mezzo non si permette di fermarsi « Avanti, avanti, vi è qui il re! » Ha la storia di qualche nazione in Europa un parallelo a questa agonia delle apprensioni? Alessandro, lo czar delle Russie, verso il termine della sua accidentata carriera, fu spinto ai suoi rapidi e quasi incessanti viaggi dai rimorsi della coscienza, ma non da vil terrore del coltello di un assassino, sebbene niuno meglio di Alessandro conoscesse come può morire uno czar in Russia. Luigi XI nella storia di Francia, sebbene empio e timido non ha mai mostrato al mondo una fronte sì codarda. È d'uopo però concedere a giustificazione del *governo*, che se ciò, di cui si accusano gli agenti di polizia è vero per metà, non vi può essere motivo di maravigliarsi che si tema tanto il ferro vendicatore. Le vie di Napoli sono il teatro dei saturnali nei quali regnano in trionfo gli sbirri e gli agenti di polizia. Alcuni individui furono arrestati e battuti con verghe perchè hanno fischiato nel teatro di Castellamare. A Napoli un agente di polizia, un certo Pierro denunciò una società numerosa nella quale eranvi avvocati ed altre persone di riguardo. Furono tutti immediatamente arrestati. Nell'alloggio di una di queste persone si rinvenne una lista di persone alle quali dovevano mandarsi i biglietti d'ingresso al Circo Olimpico. Tutte le persone registrate in quella lista furono immediatamente arrestate. Pena ben severa per aver avuto la volontà di recarsi in un teatro di Napoli che è come quello di Astley a Londra! Due avvocati furono bastonati senza processo, e uno di essi perdeva quasi la vita; di fatto furono trattati, come i miserabili contadini Hindu sono trattati dai fanti indigeni nei nostri dominii delle Indie, e ciò in Italia, nella seconda metà del secolo XIX! L'insolenza degli infami agenti di polizia eccede ogni idea. Se ricordiamo che uno di essi osò ancora l'altro giorno insultare un gentiluomo addetto al servizio diplomatico della Gran Bretagna, possiamo facilmente supporre che sia ben scarsa la cortesia che usano verso i propri concittadini, la preda contro la quale vengono aizzati.

Ora si domanda quanto tempo dovrà ciò durare? Sarebbe forse fuori di luogo che gli incrociatori inglesi e francesi passassero innanzi e indietro nel Mediterraneo, come se volessero ancorarsi per alcune alcune ore nella baia, onde assestare le cose? La Francia tiene ora l'Algeria in causa di un affronto fatto ad un agente consolare, non più grave di quello che l'altro giorno fu commesso da un barone capo della polizia a Napoli verso un impiegato inglese. In diverse occasioni la Francia non è stata trattata più civilmente da noi. Se mancano altre ragioni, certamente sarebbe cosa ben fatta che le due più grandi nazioni del mondo con un semplice sforzo della loro volontà ponessero un termine a così orribili sofferenze inflitte da quel *governo* quasi demente e dalla sua polizia sopra tante migliaia, per non dire milioni di creature.

Lord Exmouth non potè dare una migliore ragione per i suoi procedimenti in Algeria, e la sua impresa fu approvata dal mondo incivilito. Siamo convinti di esprimere soltanto il sentimento di ogni francese ed inglese intelligente, dicendo che nessuno dei due paesi vorrebbe accettare un solo palmo del territorio del re B..... in libero dono, nonostante le sue bellezze. È però una questione da farsi se la Francia e l'Inghilterra non tradiscono l'alta loro missione, standosene tranquille alla vista di sì intollerabili mali che vengono inflitti sopra la popolazione inerme delle Due Sicilie.

Si tenga il re di Napoli i suoi paesi e li governi a suo modo se lo può fare senza un costante oltraggio verso l'umanità, non abbiamo alcun desiderio d'immischiarsi negli affari italiani. L'indegnazione però un giorno potrà essere più forte della politica. Se i sudditi del re B..... fossero un giorno abbastanza forti per prendere l'affare nelle proprie mani, non vi è alcuno nell'Europa occidentale che non voglia loro augurare: Iddio vi aiuti!

Napoli e l'Occidente. Il corrispondente Y. dell'*Indépendance* parla nel seguente modo di quella nuova difficoltà insorta fra Napoli e Francia, di cui il solerte nostro corrispondente di Parigi ci informò innanzi tutti:

Il re di Napoli, parziale per la Russia, pare che ostenti sentimenti e condotta avversa alle potenze occidentali. Ho già parlato delle sue misure sulla esportazione dei cereali e delle paste. Non citerò più che un fatto speciale, che ha vivamente commosso i governi alleati.

Si è narrato, e il primo a narrarlo è stato un giornale di Londra, che un aggregato della legazione inglese essendo stato visto al gran teatro nel palco del principe di Satriano, soprintendente degli spettacoli, il principe sia stato espressamente invitato a non più riceverlo, e si aggiungeva che questo invito fosse stato fatto in termini ingiuriosi ed anche grossolani per l'aggregato. L'atto del governo napolitano non è una personalità, poichè non ha escluso questo o quell'aggregato, ma ha dato ordine al principe di Satriano di non ricevere mai più nel suo palco individui addetti all'ambasciata inglese.

Vero è che poi, nelle spiegazioni chiestegli, il governo napoletano ha cercato di palliare il fatto e di togliergli ogni carattere politico e offensivo per l'Inghilterra; ma queste spiegazioni sono forse poco sincere e poco serie.

In realtà, non è stata data soddisfazione alle lagnanze della Francia e dell'Inghilterra nè su questo fatto speciale, nè sugli atti più gravi del governo napoletano, ai quali non poteva togliersi il loro carattere politico e di mala volontà verso le potenze occidentali. Nè queste lagnanze, espresse con molta fermezza, nè le osservazioni leali e sensate che in appoggio ha fatte l'Austria, hanno per anco ricondotta la corte di Napoli ai suoi obblighi di neutralità, ai doveri di convenienza verso la Francia e l'Inghilterra, ed ai suoi interessi gravemente compromessi dai suoi traviamenti e dalle sue imprudenze.

Ebbene, a Napoli, la Francia e l'Inghilterra non vogliono e non possono tollerare intenzioni e una situazione a loro ostili. Impegnate a ottocento leghe di distanza da casa loro, in fondo al mar Nero, in una guerra che costa loro immensi sacrifizi per conquistare la pace e la sicurezza dell'Europa, non lascieranno che dietro la loro armata e sulla necessaria via degli innumerevoli convogli di approvvigionamenti, si organizzino e sviluppino ostilità che renderebbero la loro situazione anche più difficile.

I governi francese ed inglese sono decisi a farsi ragione della malevola velleità della Grecia e di Napoli, a liberarsi da incommode preoccupazioni che sviano una parte della loro attenzione dal grande scopo cui tendono in Crimea. Non risparmieranno nè osservazioni, nè consigli, nè rimostranze, e volontieri faciliteranno il ritorno alle buone relazioni che sono in diritto di esigere.

Ma se la loro parola non è ascoltata, se l'azione diplomatica non riesce, sono risoluti di ricorrere a tutti i mezzi di cui dispongono per ristabilire in quei due paesi un ordine di cose che non esiga che se ne occupino più; e che gli conceda agio di consacrare tutta la loro attività alla guerra contro la Russia.

Non credo di correre troppo, parlando in termini così positivi delle risoluzioni della Francia e dell'Inghilterra; ma debbo aggiungere che vi è da credere che le corti di Napoli e di Grecia intenderanno la ragione, e non renderanno necessario l'uso dei mezzi energici ed efficaci che le due grandi potenze alleate potrebbero adoperare contro di esse.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Municipio di Sassari

Relazione a S. M.

Sire,

Le pubbliche sciagure porgono ai popoli, come agli individui, dolorose ma solenni occasioni di far prova se ad ogni altra considerazione in essi prevalga il sentimento del proprio dovere e di una coraggiosa abnegazione.

E se pur troppo sono talvolta a lamentare esempi di persone che immemori del loro officio non si mostrano pari alla gravità delle circostanze, e falliscono al mandato che ricevettero dalla pubblica fiducia, è però consolante lo scorgere bene spesso in mezzo al generale sgomento uomini generosi che, per nulla calcolando i pericoli, si dedicano interamente a sollievo dell'umanità sofferente, e tutte vi impiegano le proprie forze sacrificando con indomito coraggio e vita e materiali interessi e domestici affetti.

Di questo avvicendamento di male e di bene, di biasimevole abbandono e di alti e generosi propositi si ebbero molte prove nella recente invasione del morbo *cholera* che con inaudita violenza funestò la città di Sassari.

Il riferente non intende giudicare se il bene abbia superato il male, ma gli gode l'animo di poter dichiarare che nel bene la generosità, l'abnegazione personale e la costanza spiccarono siffattamente da attenuare di molto la dolorosa impressione prodotta dal contegno di alcuni.

Alla M. V. tratto tratto già si rese conto della nobile condotta delle autorità governativa, militare ed ecclesiastica, e le vennero pure segnalati quei fatti che ad onore ridondavano di coloro tutti che o rivestiti di qualche carica od impiego o semplici cittadini avevano acquistato alcun titolo alla pubblica riconoscenza.

Di costoro inoltre sarà fatto onorevole cenno in apposita relazione che verrà inserta nel giornale ufficiale del regno, intanto che si abbia tempo ad indagare ogni circostanza che ne' primi momenti fosse rimasta inavvertita e che si possa, compiuti gli incumbenti prescritti col decreto regio del 28 agosto p. p., proporre alla M. V. quelle ricompense che fossero giustamente dovute.

Ma sin d'ora debbe il riferente compiere ad un altro suo dovere.

Egli debbe sottoporre al giudizio di V. M. alcune disposizioni che gli sembrano indispensabili in ordine al consiglio comunale di Sassari.

Ed acciocchè la M. V. possa con piena conoscenza di causa deliberare sopra questo argomento, è forza rassegnare brevemente all'alta di lei saviezza un cenno sul contegno individuale di ognuno dei consiglieri e delle condizioni in cui ora si trova sventuratamente quel consiglio ridotto.

Scomparvero al primo apparire del morbo:

Giordano barone Domenico, e Marongiu teologo collegiato Maurizio, ambi vice-sindaci, ed anche consigliere delegato il primo.

Deliperi cav. Giacomo, consigliere delegato.

Tanda avvocato collegiato Gavino, consultore alla università.

Ledà d'Itiri conte Antonio.

Pasella avv. Nicolò, sostituito avvocato dei poveri.

Alivesi cav. Gianuario.

Bruscu Sebastiano, negoziante.

Quesada avv. cav. Francesco.

Manca cav. Simone.

Sulis Francesco, professore in leggi, deputato.

Tealdi Angelo Francesco.

Cano medico Giuseppe.

Virdis Prospero avv. collegiato Salvatore.

Si *dichiararono* ammalati al primo annunzio della malattia:

Pisano Marras professore Giovanni Maria, sindaco; e Olgiano avv. Antonio Maria, consigliere delegato. Il professore Pisano ha fatto sentire testè che sarebbe pronto a rientrare in funzioni.

Si misero a letto nei primi giorni del cholera e ricomparvero negli ultimi;

Cicu avv. Antonio e Manca-Revella avv. Gio. Antonio. L'avv. Cicu s'impiega attualmente a pro del municipio.

Il cav. Enrico Garau, consigliere d'appello in aspettativa, si rifugiò in Tiesi dove ha casa e beni. Porcellana Francesco, capo legione della milizia nazionale, ritirossi nella sua casa di Sassari.

Morirono di cholera Tavolara Andrea, Fogu avv. Gianuario, Santoni avv. Serafino, Valdettaro Francesco.

Caddero pur vittima del morbo, ma caddero prestando ogni maggior servizio possibile al municipio ed alla popolazione, Guttierez cav. sacerdote Gaetano, professore; Martinelli avv. Paolo; Loriga medico collegiato Francesco.

Si dimostrò operosissimo al prima apparire del morbo, Berlinguer D. Gerolamo, capitano aggregato al comando militare, ma cadde in breve ammalato ed in ora è appena convalescente. Nello stesso stato di convalescenza si trova il medico professore Antonio Manichedda ammalatosi per eccessiva fatica nell'esercizio di sua professione.

In ora quanto rimane a sottomettersi dal riferente alla M. V. gli torna sommamente gradito trattandosi di solenne tributo di lode, nè dovendosi per cotesti generosi lamentare funeste conseguenze.

Solgiù avv. Giuseppe sostenne e sostiene tuttora con molto merito le funzioni di vice-sindaco per la parte esecutiva.

Pompejano Paolino, negoziante, si mantenne fermo al suo posto, si dimostrò operosissimo ed è commendevole per la molta sua carità di patria.

Pischedda Giovanni Antonio trovossi ognora presente ed operò con zelo in tutto il tempo della malattia e segnatamente nel far eseguire il trasporto ed il seppellimento dei cadaveri.

Ferracciù avv. Nicolò, deputato, rimase fermo al suo posto, operò da buon cittadino, da zelante amministratore.

Sanna-Tolu avv. Vincenzo, professore di leggi, compì colla massima assiduità all'incarico di contabile in assenza del tesoriere civico e degli impiegati.

Umana, professore in medicina e chirurgia, non potè occuparsi di affari municipali, ma attese in modo conveniente all'esercizio della sua professione.

Lado D. Pietro, sostituito reggente l'ufficio fiscale generale, non solo disimpegnò lodevolmente le incumbenze del suo ufficio, ma adoperossi pure col massimo zelo nel servizio municipale.

Cugia capitano Don Filippo non erasi prima d'ora mai occupato di cose del comune, ma al primo apparire del *cholera* fu presente e sostenne come tuttora sostiene le più difficili incumbenze pei provvedimenti di annona e di polizia urbana.

L'enumerazione che precede si riferisce a trentasette fra i quaranta consiglieri di cui si compone il municipio: dei tre rimanenti non occorre parlare; uno di essi decedeva alcun tempo prima che scoppiasse il morbo: un altro è da lungo tempo in uno stato di salute che non gli permette di attendere agli affari del municipio: il terzo infine trovasi da varii mesi sul continente.

(*Il fine a domani*)

FATTI DIVERSI

Economia negli uffici postali. Mettiamo pegno che la maggior parte degli impiegati postali di Torino assistette al *meeting* del Circo Sales e fu fatta capace dell'imperiosa necessità di far molte e rilevanti economie se vuolsi riparare al dissesto delle nostre finanze. Un nostro collaboratore ieri volendo suggellare una lettera negli uffici postali, si rivolse invano a cinque impiegati e tre portieri onde avere un ubbiadino, e fu costretto correre dal più vicino negoziante per averlo. Non crediamo che fosse mala volontà di darlo e perciò c'inchiniamo riverenti innanzi a tanto saggia e vistosa economia.

Notizie sanitarie di Sardegna. Da un dispaccio giunto stamane si rileva che in Sassari dall'8 al 9 vi furono casi 1, decessi 4. In Alghero dal 7 all'8 casi 6, decessi 7. In Bonorva nei giorni 5 e 6 casi 12, decessi 12. In Ozieri dal 3 al 6 casi 34, decessi 44. In Nugheddu dal 3 al 6 casi 95, decessi 60. Il choléra si manifesta pure in Borutta, Giave e Bunannaro.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Como, 4 settembre.

La storia dell'invasione del cholera in Como merita di essere conosciuta ne'suoi dettagli, non perchè ne abbiano ad imparare i medici, ma perchè si conosca che, oltre dell'epidemia, abbiamo noi nelle nostre autorità governative un flagello non piccolo nè lieve.

Al primo apparire del male nella provincia, il municipio, cui dalla legge è demandata la suprema direzione per quanto riguarda la pubblica sanità, scelse per lazzaretto il seminario di S. Abbondio siccome l'unico locale riconosciuto idoneo; ma ad onta delle più fervide istanze, il vescovo Romanò rifiutossi di cederlo allegandone il bisogno per gli studi ginnasiali dei chierici; e l'I. R. delegato provinciale Anelli, sprezzando il giudizio dei medici ed il pubblico voto fondato sulla memoria delle fatali conseguenze derivate nel 1836 dall'essersi ricoverati i cholerosi nel civico spedale, volle si collocassero in una parte del medesimo.

Appena però ve ne furono ricoverati i primi sei od otto, che tosto, come prevedevasi, il morbo si diffuse rapidamente in tutto lo stabilimento mietendovi un buon centinaio di vittime. In allora il municipio decretò il sequestro forzato di S. Abbondio ed il delegato esternò ancora l'avviso che si soprassedesse da tale misura, indi, dietro rapporto del municipio in cui si protestava contro ogni indugio, emise, in data del 7 agosto, un'ordinanza nella quale si rimetteva l'autorità municipale a nuove deliberazioni sull'argomento. All'indomani il municipio ordinava l'immediata occupazione del seminario, e verso le sette pomeridiane gli assessori incaricati, dott. Castiglioni e Pietro Riva, si recavano ad eseguirla, se non che si trovarono un tal Moroni I. R. commissario superiore di polizia, scortato a poca distanza da alcune guardie che loro impedì la presa di possesso per cui venivano.

Alla sera poi, tanto questi due assessori quanto l'ingegnere Velzi, faciente funzioni del podestà Sebregondi, qualche ora prima partito per Milano, furono tradotti dal municipio all'ufficio di polizia dove il delegato Anelli, alla presenza del commissario Moroni e del capitano delle guardie, li strapazzò villanamente, li accusò nientemeno che di tentata sollevazione popolare, li minacciò di farli arrestare e spedire a Mantova dinnanzi la commissione inquirente pei delitti di stato, li sospese dalle loro funzioni col divieto al Castiglioni ed al Riva di uscire di città, e coll'ingiunzione di consegnare tosto il fucile di cui aveano ottenuto prima la licenza.

È facile lo immaginarsi quale e quanta indegnazione abbia questo fatto brutale sollevato nei cittadini contro il delegato e contro il vescovo che ne fu causa primitiva. Ora si sta a vedere come terminerà la faccenda. Se è vero che il podestà Sebregondi, diplomatico, consigliere aulico, conte e patrizio romano, insomma un pesce grosso, se la sia presa a petto, non v'ha dubbio che il delegato e quella ridicola sua caricatura che è poi il commissario di polizia Moroni, devono andarne colla testa rotta, tanto è manifesta l'illegalità del loro procedere; ma alcuno pensa che appunto perchè è un pesce o can grosso non vorrà poi spingere troppo le cose onde non urtare troppo col vescovo, creatura di Radetzky, in forza di quel tal proverbio meneghino, che *can no mangia de can.* Basta, fra pochi giorni si vedrà il giudizio della luogotenenza almeno sui due assessori condannati senza processo.

Ed eccone un'altra consimile. Pietro Cioffio, albergatore della Corona, uomo onesto e tutto intento a' suoi affari ed alla famiglia, il 17 agosto usciva dalla porta dell'albergo piuttosto di malumore, perchè tutti i forastieri che alloggiavano da lui, alla vista delle lettighe che trasportavano i cholerosi al vicino spedale civico erano precipitosamente partiti. Scontratosi in un'altra lettiga su cui giaceva un infermo, e veduto che se ne arretrava per ispavento un servitore del vescovo che passava di là: « Cosa temi, gli disse, mandalo giù al tuo padrone che fu causa d'ogni guai. » Tanto bastò perchè fosse condotto alla polizia, dove dal delegato Anelli e suo tirapiedi Moroni, dopo una serie di minaccie e d'ingiurie le più villane che lo avvilirono al segno da gettarsi ai loro piedi come un uomo perduto ad invocare misericordia, fu obbligato ad andare dal vescovo e chiedergli scusa dell'oltraggio. Recossi egli infatti in vescovado, e trovatovi il segretario sacerdote Ostinelli, gli espose l'ordine avuto, al che ebbe per risposta che monsignore non solo non avea richiesto alcuna soddisfazione, ma avea anzi vivamente instato presso il delegato perchè il Cioffio non fosse in alcun modo inquietato. Era dunque per suo proprio divertimento che il delegato avea tormentato quel povero diavolo.

Tal sia di voi, dirà qualcuno, se si trovano animi tanto fiacchi da sopportare tranquillamente tante ingiurie; ma egli è appunto conseguenza del sistema corruttore del governo ridurre i cittadini a tanto avvilimento. Come volete che si mostri la dignità dell'uomo quando la sorte di esso non dipende dalla legge ma dall'arbitrio di un'altr'uomo spesse volte cattivo ma sempre creduto tale? Guardate un po' se il nostro giornalismo, il quale effettivamente non è soggetto alla censura preventiva, ha osato fare un cenno di questo scandalo che commosse tutta la città? E quello che fanno i giornali lo fanno anche gl'individui che d'ogni più manifesta ingiustizia non osano lagnarsi per la tema delle persecuzioni a cui l'autorità può farli soggiacere senza pur dar conto a nessuno del suo operato.

Perchè adunque la Francia e l'Inghilterra se la prendono tanto calda contro il governo di Napoli? Non hanno in Lombardia e Venezia un governo mille volte più schifoso perchè accumula alle prepotenze ed agli arbitrii quel vizio originario che deturperebbe qualunque più retta amministrazione, quello cioè di essere governo di stranieri?

Ieri fu radunato il consiglio comunale per la nomina del rappresentante della città alla congregazione centrale. Il governo, come io vi diceva, vuole che sia nominato quello Stampa di cui tutti conoscono l'animo vile ed abbietto. Non si presentò quasi nessuno dei consiglieri comunali, per cui la radunanza non potè avere efficacia legale. E a chi ne importa delle loro congregazioni?

I casi di cholera sino al mezzodì del 4 settembre sommano a 346, dei quali 120 sono morti.

STATI ESTERI

Ci manca la nostra solita corrispondenza di Francia.

RUSSIA

Il *Wanderer* dà la seguente analisi della nota circolare del conte Nesselrode, che porta la data del 22 agosto (10 vecchio stile):

« Dopo una fedele ed esatta descrizione delle perdite, che hanno sofferto le potenze impegnate nella lotta, e che minacciano alla Turchia la totale rovina, il cancelliere russo cerca di dimostrare che la Russia non teme quell'esaurimento di uomini, danaro e di altri mezzi per far la guerra, che ritengono inevitabile le potenze occidentali. Questa persuasione gli viene non soltanto da dati statistici e dai risultati materiali dei calcoli, ma anche dalla forza del sentimento morale e politico del popolo. « L'imperatore Alessandro II, » dice egli « ha ricevuto in sacra eredità dal defunto « suo padre la lotta per l'onore della sua nazione. « Tutta la Russia vive in questa convinzione. Il « sovrano sul trono si è cambiato, ma la volontà « è rimasta la medesima. La determinazione di « fare ogni resistenza all'aggressione del nemico, « rimase inconcussa come prima. »

Il conte Nesselrode fa travedere in ogni passo di questo dispaccio, che la Russia è ben lontana di respingere da sè la pace, ma che questa dipende soltanto dalle condizioni che le si vogliono proporre: « La Russia, » prosegue egli « troverà nel « suo sentimento nazionale e nella forza che ne « scaturisce i mezzi opportuni per opporre ai ne« mici una sufficiente e diuturna resistenza, sino « che essi saranno disposti ad offrire la mano ad « una transazione ugualmente onorevole per ambe « le parti. »

Il *Wanderer* aggiunge sotto la data di Pietroborgo 23 agosto:

« Frattanto durano continuamente le spedizioni di truppe in Crimea sopra una vasta scala. Tutto si prepara per una campagna d'inverno. Si vuol dare alla difensiva in Sebastopoli maggiore forza ed energia. Sebbene si sia già in qualche modo preparati alla possibilità di perdere la parte meridionale, pure si crede che costerà ancora molto tempo e molti sacrifici prima che possa essere presa la parte settentrionale. Si crede che la via delle slitte nell'inverno renderà possibile che l'esercito della Crimea venga fornito per lungo tempo di provvigioni da bocca e di munizioni da guerra.

« Con Vienna incomincia ad essere assai vivo lo scambio dei corrieri. L'imperatore sembra assai contento del contegno tenuto sino ad ora dal suo ambasciatore, di cui la capacità e i meriti sono da esso stimati assai, e riconosciuti universalmente. »

GRECIA

Sulla crisi ministeriale di Grecia, e sulla situazione di questo regno rimpetto alle potenze occidentali, troviamo i seguenti particolari nella corrispondenza parigina Y dell'*Indépendance Belge*:

« È già qualche tempo che lo stato della Grecia avea richiamato l'attenzione delle potenze occidentali, quando l'incidente relativo al generale Kalergi è sopravvenuto ed ha reso imminente una crisi. Il generale Kalergi avea scritto, forse un po' leggermente, una lettera nella quale si parlava della regina. Questa lettera, che non era destinata ad essere pubblicata, è stata, senza la partecipazione del generale, inserita in diversi giornali, e segnatamente nel *Giornale di Marsiglia*. Si è preteso che questa lettera calunniasse la regina. Invece vi erano ricordate imputazioni ingiuriose alla regina, qualificandole di calunnie. Tuttavia conteneva altre parti che sarebbe stato meglio di non vedere scritte, specialmente da un ministro del re di Grecia.

« Così si sono ingranditi ed esagerati i torti che si poteano rimproverare a questa lettera; e se n'è tratto pretesto per eccitare i forti risentimenti del re contro Kalergi. Il re ha espresso formalmente la sua risoluzione di non avere più relazioni con lui. La necessità del suo ritiro, combattuta da molti de'suoi colleghi, ha fatto nascere una crisi ministeriale. Questa situazione dovea richiamare l'attenzione dai governi francese ed inglese che conoscono il merito e l'energia del generale, e che lo sapevano devoto alla politica che combatte in Grecia il dominio russo.

« Però questi governi, sebbene abbiano cercato di calmare le spiacevoli ire, non faranno della conservazione del generale Kalergi al ministero della guerra una questione col governo greco, se il re non vuole assolutamente ritenervelo, e se il generale stesso non vuole più nelle attuali condizioni restarvi. Tuttavia non potranno non considerare come un sintomo sgradevole per loro l'allontanamento di questo ministro che con calore e abilità s'associava alla loro politica d'ordine europeo. Ma la loro sollecitudine ha dovuto rivolgersi a questioni generali che influenzano la situazione della Grecia in modo tristo e pericoloso per questa politica.

« Vi sono tre cose che Francia ed Inghilterra non possono tollerare, e non tollereranno in Grecia:

« Le insurrezioni che, passando la frontiera, e andando ad agitare e sollevare le popolazioni cristiane della Turchia favorirebbero gli interessi della Russia;

« Il brigantaggio che favorisce le insurrezioni e loro fornisce degli elementi;

« L'influenza predominante della Russia.

« Tutti questi fatti, contro i quali il governo greco non è disposto a pronunziarsi ed agire, come si ha diritto di pretendere da lui, costituiscono imbarazzi per le potenze occidentali, atti di ostilità contro esse, e complicazioni e pericoli ch'esse devono prevenire. »

ORIENTE

Marsiglia, sabbato mattina.

Dal piroscafo ch'è partito da Costantinopoli il 30 agosto, e ch'è qui giunto, si ha notizia che i lavori degli assediati erano a 10 metri dalla torre di Malakoff; le batterie della torre che non possono più far fuoco su quei che lavoravano sono forzate a tacere; perciò i russi non tirano più che dalle batterie situate sull'altra costa della baia.

Si dice che il fuoco dell'artiglieria alleata cagiona perdite considerevoli alle riserve nemiche ammassate intorno a Malakoff.

Una colonna russa, che ha attaccato Erzerum, di notte, e dal lato che riputava debole, è stata mitragliata ed ha perduto un generale e 300 uomini. Tuttavia questa piazza, guarnita da sole truppe irregolari, dimanda soccorsi.

Omer bascià è sempre a Costantinopoli; gli mancano trasporti sufficienti per portare la sua armata in Asia.

Il sultano ha visitato le suore di Carità, ed ha lasciato un milione di piastre pei malati.

— Si legge nel *Morning Chronicle*:

« Un inglese, stato molti anni meccanico al servizio della Russia, ma che dopo la guerra non ha più voluto servire, e ora serve da interprete nel mare di Azoff guadagnando 7 scellini e 6 denari al giorno, assicura che i russi ricevevano da Cherci non solo viveri, ma anche cannoni ed uomini.

« I cannoni venivano da un luogo detto Roston distante poche miglia rimontando il corso del Don, al dissopra di Taganrog; là esiste una gran fonderia di cannoni. I soldati stessi venivano da Mosca per Cherci a Sebastopoli, locchè pare strano se si guarda la costa della Russia. Ma seguendo il Don da Taganrog alla sua sorgente, si vede che si avvicina molto a Mosca. I soldati imbarcati sul Don possono discendere a Cherci, e giungono in buon stato a Sebastopoli, mentre se avessero fatto una marcia forzata sotto un sole cocente, al loro arrivo non sarebbero più in caso di servire. »

Il signor Beatty ha avuto l'ordine di formare due nuove linee di strade ferrate in Crimea, l'una dal colle di Balaklava a Kamiesch da essere percorse con cavalli; l'altra da Kadikoi alla strada di Woronzoff in vicinanza della posizione sarda presso Ciorgun, sulla quale probabilmente andranno le locomotive. Le opere sono già incominciate, scrive il corrispondente del *Times*, e i lavori vengono eseguiti dai soldati francesi e sardi.

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO

Genova, 10 *settembre*. Dal mezzogiorno del 9 settembre a quello del 10:

	Casi	Decessi
	31	32
Bollett. prec.	» 1090	» 613
Totale	1121	645

Lombardo-Veneto. Milano, 10 *settembre*. Riassunto dall'11 giugno a tutto il giorno 7 corr. settembre: casi 744, guariti 88, morti 467, in cura 189.

Sopraggiunti dal 7 all'8 detto: casi 61, guariti 4, morti 39, in cura 207.

Sopraggiunti dall'8 al 9 detto: casi 73, guariti 7, morti 51, in cura 222.

Casi di cholera notificati nel giorno 10 settembre all'I. R. Luogotenenza di Lombardia:

Provincia di

Milano,	N.	183	nella sola provincia.
Brescia,	»	49	Nessuno in città.
Bergamo,	»	167	de'quali 8 in città.
Mantova,	»	111	de'quali 2 in città.
Cremona,	»	86	de'quali 3 in città.
Lodi-Crema,	»	27	de'quali 2 in Lodi.
Como,	»	314	de'quali 19 in città e sobb.
Pavia,	»	26	Nessuno in città.
Sondrio,	»	6	de'quali 5 in città.
Totale		969	

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 10 (*notte*)

Crimea, 9, *ore otto di sera*. Il generale Pélissier constata quest'oggi che il nemico ha affondato i suoi vapori e che continua l'opera di distruzione sotto il fuoco delle nostre bombe. Le mine saltano successivamente e mi fanno un dovere di differire l'ingresso nella piazza, la quale è la sede di un vasto incendio stretta da vicino.

Gorciakoff dimanda un armistizio per levare i feriti: tutto va bene, noi stiamo in guardia sulla Cernaia.

Trieste, lunedì. La parte meridionale di Sebastopoli colla torre di Malakoff è occupata dagli alleati. I russi la sgombrano volontariamente (prezioso questo *volontariamente*) dopo aver abbruciata la flotta.

Borsa di Parigi 10 *settembre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	68 »	67 50
4 1/2 p. 0/0 .	92 50	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	» »	» »
1853 3 p. 0/0	» »	» »
Consolidati ingl.	91	(a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 11 settembre 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 86 50 87 86 50
Contr. della m. in c. 87

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 570 p. 14 e 15 7.bre, 575 p. 30, 575 p. 31 8.bre
Contr. della matt. in liq. 580 p. 31 8.bre

Az. Banca naz. 1 luglio - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 1185 p. 30 7.bre
Contr. della matt. in c. 1190

Ferrovia di Cuneo, 1 aprile — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 495 p. 30 7.bre

Ferrovia di Cuneo Obbl. 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 352 50 p. 30 7.bre

LA PIEMONTESE

Società Reale Anglo-Sarda

Via Madonna degli Angeli, N. 9, Torino,

I signori Azionisti morosi al versamento del settimo decimo sono diffidati che le loro azioni saranno irrevocabilmente vendute all'asta pubblica, e per mezzo d'agente di cambio alla Borsa di Torino il giorno 15 del corrente mese.

Torino, l'8 settembre 1855.

Lo stralciario
FLANDINET.

ISTITUTO
DI COMMERCIO E D' INDUSTRIA
IN TORINO

(Porticato della Marmora, N. 6)

L'apertura delle Scuole per il nuovo anno scolastico 1855-56 sarà anticipata d'un mese e avrà perciò luogo nei primi giorni del prossimo ottobre; le iscrizioni dei nuovi alunni, convittori od esterni, dovranno pertanto essere prese dentro il corrente settembre. Per aderire alle molte istanze che le vengono fatte per l'ammissione di alunni, la cui età non raggiungerebbe i dieci anni, infino a qui prescritti dai regolamenti dell'Istituto, la Direzione ha deliberato che si possano ricevere anche i giovanetti di più tenera età, purchè sappiano leggere e scrivere correntemente e posseggano i primi rudimenti del conteggio.

Il Direttore FERDINANDO ROSELLINI.

ALLO ISTITUTO PROFESSIONALE
diretto dal prof. **BASSINI**

si aggiunge un *Insegnamento preparatorio per le invenzioni industriali* ed un

Ufficio dei Brevetti d'invenzione
pei RR. Stati e per l'Estero

con esclusivi incarichi degli Offices-Unis di Parigi, Londra, Bruxelles e New-York.

Via dell'Arsenale, N. **16**, piano 1°

Le Scuole profess. riapronsi ai primi di ottobre.

FRATELLI BIONDETTI
ORTOPEDICI PRIVILEGIATI
e premiati con medaglia di prima classe

per l'invenzione di diverse macchine ortopediche, che servono a raddrizzare le deformità del corpo, e di bendaggi atti a contenere, senza sotto-coscia, qualunque ernia.

Indirizzarsi agli inventori a Bruxelles, via de l'Ecuyer, num. 1: a Parigi, via Vivienne, num. 48: a Torino, via Doragrossa, n. 21.

GALLO FILIPPO

Tiene un segreto per la *Guarigione dei denti* senza estirpare i medesimi e ne guarentisce l'effetto in 4 minuti.

Specifico preservativo contro la camola senza recar danno allo smalto, anzi rinforzando le gengive.

Abita in via Pellicciai, porta N. 1, piano secondo.

A questo recapito trovansi pure vendibili degli AMPOLLINI contenenti lo specifico summenzionato.

MALATTIE SEGRETE 6.a edizione 1 vol. L. 3.

DELLA DEBOLEZZA DEL VENTRICOLO. 1 vol. L. 3.

DELLA GOTTA. Un opuscolo L. 1 25, di G. Ferrua, dottore in medicina e chirurgia. Per la visita in sua casa dalle 9 del mattino sino alle 5 di sera, Via del Senato, n. 7, scala destra, piano 1°, Torino.

AVVISO

OLIVETTI GASPARE fabbrica cilindri per *stors* e tende delle finestre e vetrine con molle e senza. Via B. V. degli Angeli, casa Bai, N. 4, nel cortile.

SCIROPPO
DI
LABELONYE

FARMACISTA DELLA SCUOLA SUPERIORE DI FARMACIA, PLACE DU CAIRE, 19, IN PARIGI

Questo Sciroppo, *la cui base è il principio attivo della Digitale*, viene adoprato col massimo successo contro le **malattie del cuore** (*Palpitazioni*, ec.) le **idropisie, le affezioni del petto** (*Catarri, asme, raffreddori, bronchite nervose*, ec.). I più illustri medici francesi hanno costatato, in 18 anni di pratica, la sua costante efficacia contro tali affezioni.

Lo **Sciroppo di Labélonye** è spacciato in bottiglie, ricoperte di etichette *colorite inimitabili*, e suggellata con una fascia turchina firmata dall' Inventore.

Trovasi in tutte le principali farmacie d'Italia e da Mazzucchelli, Torino — Bruzza, Denegri, Genova — Basilio, Alessandria — Serravalle, Trieste — Musso e Dalmas in Nizza. — Agenti generali per la vendita all' ingrosso SAVARINO e VIRANO, via dell'Arsenale, n. 4, Torino; E. PIGNATEL e MEUNIER in Parigi.

In vendita
presso l'Ufficio dell'*OPINIONE*
Contrada della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile

SARDEGNA
E
ROMA

Volumetto in-8° di pagine 66

al prezzo di Cent. 40.

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855
(già Ditta Pomba e Comp.)

BIBLIOTECA
DELL'
ECONOMISTA

Sono uscite le dispense 157 a 161.

La dispensa 157 compie l'opera del Rossi (vol. IX).
La dispensa 158 compie il vol. VIII.
Le dispense 159, 160 e 161 continuano il vol. XI.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.

STORIA
DEGLI ITALIANI
DI CESARE CANTU'

Sono pubblicate le dispense 29 e 30
Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 20

Torino — FORY E DALMAZZO, Tipografi-Editori — 1855.

DA S. QUINTINO AD OPORTO
OSSIA
GLI EROI DI CASA SAVOIA
PER
PIETRO CORELLI

Sono pubblicate le dispense 111 e 112 che fanno parte del IV volume.

SPECCHI
DI FRANCIA E DI GERMANIA

Chi desidera farne acquisto tanto all'ingrosso che al dettaglio ed a prezzi assai vantaggiosi, si diriga al deposito in via di Porta Nuova, N. 23, sotto al campanile di S. Carlo.

APPARTAMENTO
signorile
DI 14 MEMBRI

da rimettere al prossimo San Michele, via Borgo Nuovo, N. 17, piano 2°.

Recapito ivi.

NUOVA CARTA
DEI CONTORNI DI
SEBASTOPOLI

rappresentante il piano d'assedio fatto dagli alleati, con diverse indicazioni ed epoche, delle battaglie e scontri coi russi.

In foglio a colore al prezzo di austr. L. 1 50.

Dall'editore Antonio Vallardi, contrada di S. Margherita, N. 1118, in Milano.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

STORIA DI VENEZIA
dal 1797 sino ai nostri tempi
DI P. PEVERELLI.

Due volumi. — Prezzo L. 8.

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno d'Italia e dalla rivoluzione del 1848.

BALSAMO DEI TRE RE

Un medicamento che prevenga, vinca e corregga quei frequenti sconcerti e disturbi dell'economia vivente soliti a precedere o seguitare le serie malattie mancava ancora al novero dei moderni preparati farmaceutici. Cotali disturbi e malesseri molto più frequenti e nocivi di quanto ordinariamente si creda, esigono rimedii speciali atti a restituire alle alterate funzioni del corpo umano l'ordinario loro andamento. Molti sono i mali cagionati dalla noncuranza di questi incomodi come le emicranie, le vertigini, il singhiozzo, le nausee, le palpitazioni, le sincopi, l'indurimento del piloro, gli ingorghi della milza e del fegato, gli umori bianchi, l'itterizia, l'itterismo, la clorosi, le leucorree, le emorroidi, ma nessuno è tanto fatale e frequente quanto la verminazione. Quest'affezione così negletta e funesta può ben dirsi a ragione la causa ed origine del più gran numero delle malattie. Oggidì, più che mai, va imperversando la verminazione e riesce fatale anche agli adulti a motivo delle cattive digestioni cagionate dai non buoni alimenti e dalle alterate bevande.

IL BALSAMO DEI TRE RE

preparato espressamente a combattere e vincere tali affezioni non ha finora fallito alla sua efficacia.

Se ne prende a digiuno un bicchierino da acquavita e non richiede regime particolare.

Si prepara alla farmacia LUCIANO, via di Po, n. 13

L. 3 ogni 150 grammi
» 6 300

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

LA ZINGARA
EPISODIO ROMANTICO
DELLA GUERRA UNGHERESE

di P. P. — Prezzo Cent. 80.

ORARIO DELLE PARTENZE
dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle ultime variazioni.*

da TORINO *a* GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 5,30—10,00—10,20 antim. —3,30—5,30 pom.

Partenza da Alessandria per Torino
Ore 3,40—8,25 antim.—12,12—6,35—7,58 pom.

Partenza da Alessandria per Genova
Ore 3,15—8,15—12,05 ant.—2,20—6,15—8,03 pom.

Partenze da Genova per Torino
Ore 5,40—10,00 antim. —3,50—5,40 pomeridiane.

da ALESSANDRIA *ad* ARONA

Partenze da Alessandria	*Partenze da Arona*
Ore 4,00 8,40 antim.	Ore 5,00 9,10 ant.
» 1,00 6,50 pomer.	» 4,50 6,15 pom.

da MORTARA *a* VIGEVANO

Partenze da Vigevano	*Partenze da Mortara*
Ore 6,00 9,20 antim.	Ore 5,20 6,45 10,40 ant.
» 6,00 8,50 pom.	» 8,10 pom.

da TORINO *a* CUNEO

Partenze da Torino	*Partenze da Cuneo*
Ore 5,10 9,35 antim.	Ore 5,15 9,20 antim.
» 2,50 6,50 pomer.	» 2,35 6,25 pom.

da TORINO *a* SUSA

Partenze da Torino	*Partenze da Susa*
Ore 6,30 antimeridiane	Ore 6.30 antimerid.
» 3,00 7,10 pomer.	» 12,15 7,10 pom.

da TORINO *a* PINEROLO

Partenze da Torino	*Partenze da Pinerolo*
Ore 5,00 antimerid.	Ore 7,10 antimerid.
» 12,00 5,00 pom.	» 2,00 7,30 pom.

da TORINO *a* NOVARA *per* VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 5,30—11,30 antim.— 5,20 pomerid.

Partenze da Novara per Torino
Ore 5,00—11,05, antimerid.—6,10 pomerid.

da NOVARA *ad* ARONA

Partenze da Novara	*Partenze da Arona*
Ore 5,55 10,40 antim.	Ore 5, 9,10 ant.
» 3,10 8,50 pom.	» 4,50 6,15 pom.

Spettacoli d'oggi

CIRCO SALES. (Ore 5 1/2) La drammatica comp. Tassani replica: *Gli uccelli di rapina.*

TEATRO GIARDINI. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Toselli esporrà: *Dev' essere uno e sono quattro* con Gianduja.

TEATRO ALLA CITTADELLA. (Ore 5 1/2). La drammatica Compagnia Massa esporrà: *La pazza di Tolone.*

TEATRO SUTERA. Settima serata musicale del cieco di Crema Giovanni Vailati, celebre suonatore di mandolino. Si rappresenta dalla Comp. Dramm. Toselli *L'ingenua di Parigi.* Chiuderà il trattenimento la farsa *Un servizio all'amico Blanchard.*

TEATRO GERBINO. (Ore 8). La dramm. Compagnia Preda e Monti esporrà: *Il filosofo in viaggio* con Meneghino corriere per necessità.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.